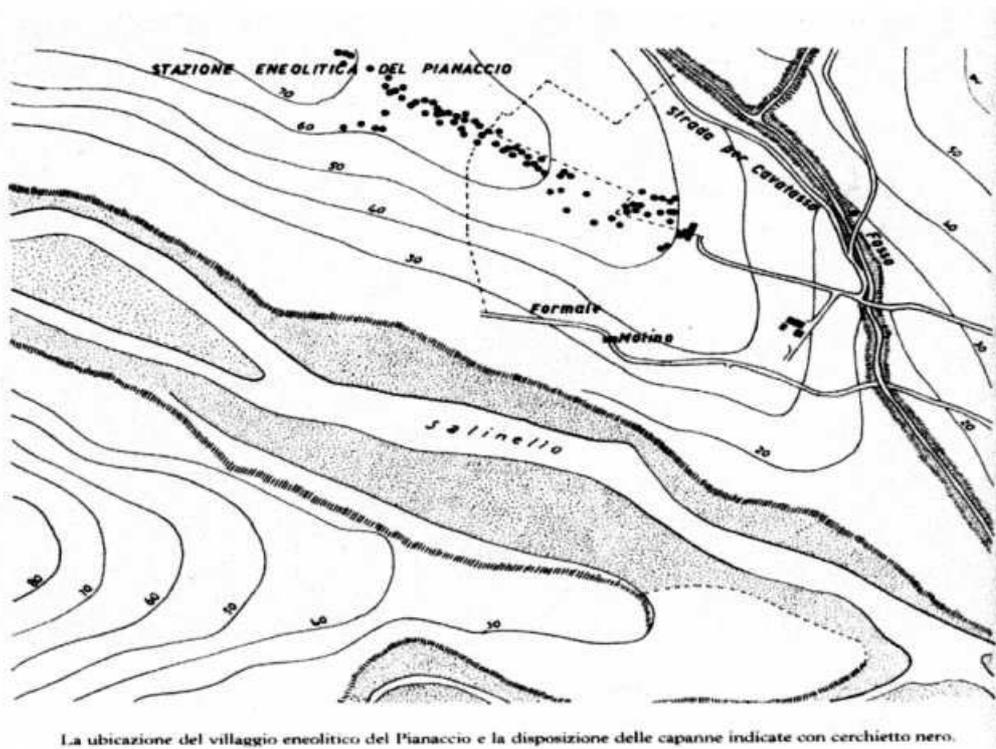
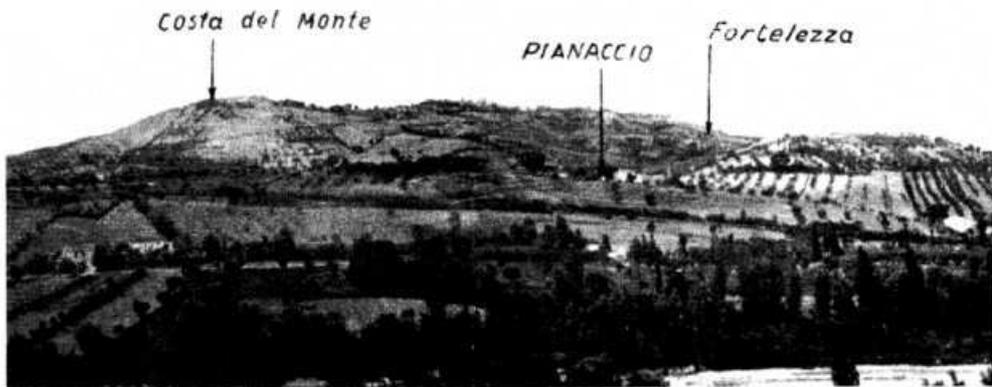
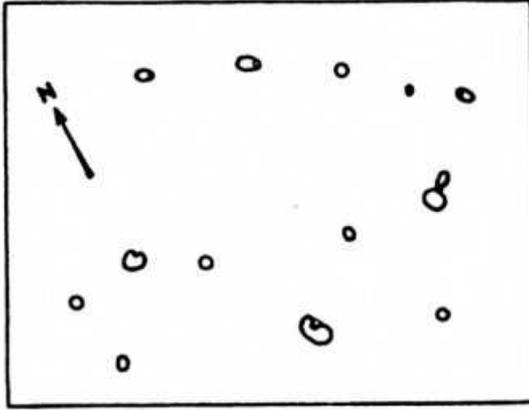


RINALDO ROZZI nacque a Bologna da padre abruzzese e madre emiliana. Cresciuto in questa città e laureatosi a pieni voti in ingegneria elettrotecnica, si affermò ben presto nel mondo del lavoro per le sue doti non comuni. In estate andava con la famiglia a Tortoreto Lido, nella villa paterna, al mare. In tempo di guerra si trasferirono lì. Il grande amore per la terra d'Abruzzo abitata da secoli dalla sua famiglia e il rispetto per la rettitudine dei suoi abitanti guidarono i suoi primi passi alla ricerca delle origini, ai ritrovamenti e poi allo studio appassionato delle sue molte scoperte. Amore che lo guidò fino alla fine dei suoi troppo brevi giorni. Aveva un intuito raro per trovare i posti abitati dai primi uomini, vicino a laghetti o corsi d'acqua, in posizioni riparate in montagna o solatie in pianura. La sua anima era quella di un sognatore: un uomo raro, forte, onesto, retto, volitivo, che sarebbe stato la guida e l'esempio perfetto per i suoi figli se avesse avuto il tempo di seguirli nella vita - ma li lasciò ancora molto piccoli insieme ad una moglie che lo adorava e che lo rimpiange da più di mezzo secolo. Ma questa purtroppo è la vita.

STAZIONE ENEOLITICA del PIANACCIO nell'entroterra di TORTORETO LIDO





La disposizione delle capanne nel villaggio neolitico del Pianaccio è tale da lasciare uno spazio libero nel centro.

Al passaggio del fronte di guerra la famiglia Rozzi si spostò nell'entroterra di Tortoreto, nelle campagne del padre, in località Pianaccio. Lì parlando con i contadini, gli raccontarono che i fulmini che cadevano sui campi durante i temporali, si solidificavano (alludevano senza saperlo alle piccole cuspidi di freccia in selce piromaca del neolitico). Con gli aratri dalla punta di ferro o coi trattori che andavano più in profondità dei piccoli aratri di legno fino ad allora adoperati, veniva fuori dal suolo della terra molto più scura di quella di superficie. Scavando qualche metro più indietro alla profondità di alcune decine di centimetri, si riusciva a delimitare tutta la zona scura che corrispondeva ad un fondo di capanna.



Al centro Rinaldo Rozzi a destra la moglie Hadrian de Hieronymis a sinistra il Prof. Radmilli

La tecnica di scavo era questa : asportare circa dieci centimetri di terreno sull'intera superficie e man mano che si trovavano dei reperti (cocci di terracotta, selci, conchiglie, pietra arenaria e quant'altro) annotare il tutto, strato per strato. Si giungeva così al fondo della capanna e naturalmente gli strati più bassi erano i più antichi.

Tutta questa "pavimentazione" era dovuta al fatto che nelle capanne si buttava per terra tutto il materiale di scarto; residui di pasti, di lavorazione litica o di argilla, e quant'altro serviva alla vita di ogni giorno, per cui il livello saliva sempre per tutto il tempo che la capanna era abitata.

Nel Pianaccio vennero individuati oltre 120 fondi di capanne, ma solo un'ottantina poté essere esaminata con lo scavo.

Le capanne esplorate hanno forme diverse: circolare, alcune ovali, altre ancora, sebbene rare, risultanti dall'unione di due fondi circolari o ellittici.

Le dimensioni variano da un diametro minimo di m.1,20 ad una lunghezza massima nelle capanne doppie, di oltre m.5. La profondità del riempimento di terriccio nerastro oscilla fra lo spessore di m.0,20 a 1 metro. In alcune di queste capanne si nota il piano inclinato per la discesa all'interno, il pavimento di terra battuta e le pietre arrossate del focolare. In tutte numerosi sono i resti di intonaco.



Pianaccio capanna n.5

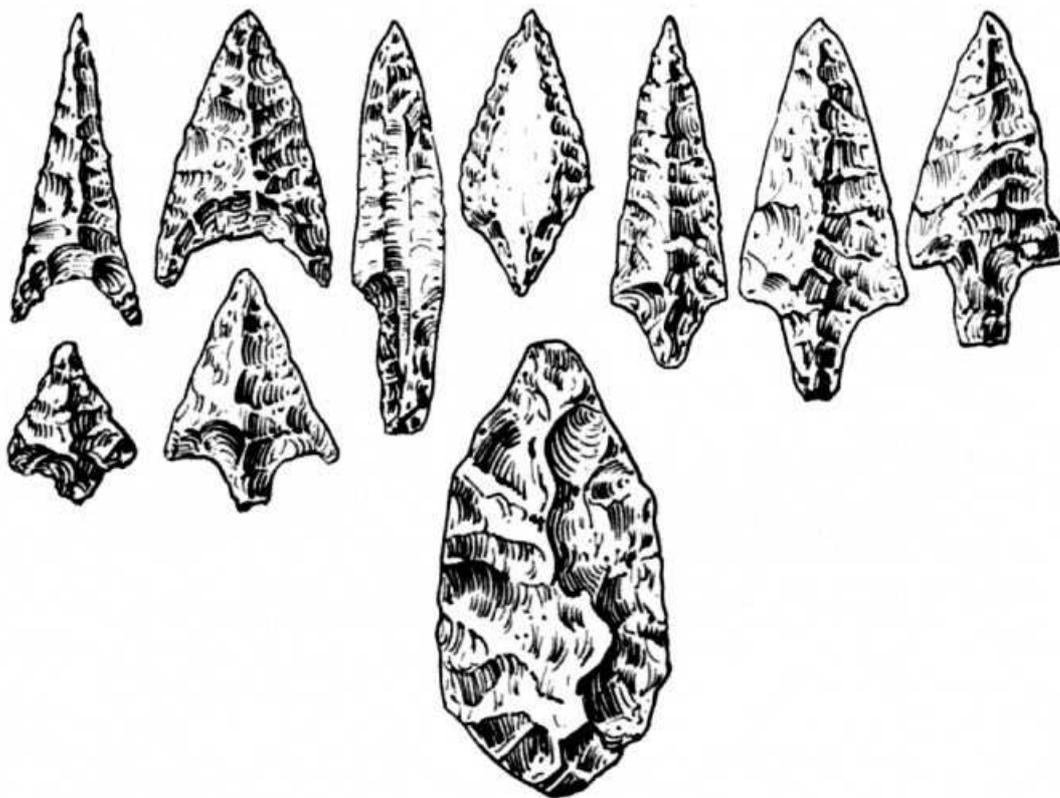


Pianaccio capanna n.9



Pianaccio capanna n.35

L'industria litica (di selce piromaca) ha dato fra l'altro, cuspidi su lama ad una aletta, cuspidi lunate e peduncolate con ritocco su entrambe le facce, raschiatoi discoidi od ovali allungati; fra questi ultimi alcuni presentano doppia patina (il che significa che vennero riadoperati in epoca successiva); non rari sono i punteruoli su lama, i percussori e le pietre di arenaria, queste ultime usate per la levigazione degli strumenti. Presente inoltre una spatola levigata di pietra verde (cloromelanite). Di osso, poche spatole e rozzi punteruoli. Sono presenti molte conchiglie forate ad uso di ornamento.



Tipologia delle cuspidi di freccia della cultura di Ripoli provenienti dal villaggio neolitico del Pianaccio

Nel vasellame fittile si nota la presenza abbondante (circa il 50%) di quello di Ripoli acromo o dipinto (ceramica figulina).

In questa ceramica mio marito notò un certo numero di frammenti con fori praticati allo scopo di ricomporre i vasi rotti, segno evidente che tali genti tenevano in grande considerazione la ceramica stessa. Tenuto conto che anche in altre stazioni preistoriche sparse in Italia furono trovati simili fori (anche nella ceramica dipinta di Capri, Molfetta, Altamura ecc.) mio marito fece eseguire una analisi chimico-mineralogica dei frammenti di varie stazioni.

Dai risultati venne portato a pensare che detta ceramica venisse importata dall'altra sponda dell'Adriatico, e quindi contattò il professore JOSIP KOROSSEC docente di preistoria dell'Università di Lubiana, che venne anche a Terni in casa nostra a vedere il materiale, e lodò moltissimo il lavoro di mio marito, ammirandone anche la tecnica.



Ceramica di tipo Ripoli proveniente dal villaggio neolitico del Pianaccio

Nel Museo Preistorico-Etnografico "PIGORINI" di Roma, trasferito all'EUR si trova una vetrina con il materiale trovato da mio marito nelle varie stazioni preistoriche da lui rinvenute ed a lui intitolata.

Molti furono i ritrovamenti da lui fatti, fra cui noto quelli che ricordo:

ABRUZZO

TORTORETO (Teramo)

Stazione del Pianaccio

" S. Donato

" Costa del Monte

" Tortoreto Paese

Località S. Giovanni

" Ferri

Contrada Panicaia

LAZIO (SABINA)

CITTA' DUCALE (Rieti)

Stazione di Petescia-Valle Ottara

che va dal mesolitico al ferro (Mesolitico - neolitico - bronzo - intervallati da strati sterili, per finire in un "Vallum romano". Il prof. Radmilli lo definì: "Un libro di storia all'aperto durato millenni". Ne esiste solo un altro in Italia finora trovato, in grotta, alle Arene Candide.).

Stazione di Petescia 1100

Stazioni di Valviano 1° e 2°

" " Rio Palumbo  
" " Campo Avello  
" " Capo d'Acqua  
" " Ponzano

UMBRIA

PAPIGNO (Terni)

Stazione di Villa Valle

SANGEMINI (Terni)

MARMORE (Terni)

oltre a molti ritrovamenti (non stazioni) in varie zone d'Italia: Molina di Ledro sul Lago di Garda - Carsulae (Terni) - Savignano sul Panaro (BO) - Campo Pericoli (Gran sasso) - ecc. ecc.

Lascio agli appunti di mio marito le note veramente interessanti dei suoi molti ritrovamenti in Abruzzo. Ma tengo a far presente che tutto quanto ho scritto l'ho preso dalle sue relazioni fatte alla Sovrintendenza alle antichità, e l'ho vissuto con lui.